

REPORT - La città che vogliamo

7 maggio 2013: PER-CORSO HABITAT in Corso del Popolo a Rovigo

RACCOGLIAMO E RESTITUIAMO LE IDEE DI TUTTI PER IL CORSO DEL POPOLO.

Obiettivo dell'iniziativa è quello di indagare la situazione sociale di uno spazio pubblico di fondamentale importanza nella città di Rovigo, il Corso del Popolo, da sempre asse portante dello sviluppo urbano, particolarmente significativo per la trama di relazioni e fruizioni che potenzialmente possiede ma che non riesce ad esprimere. La maggior parte dei cittadini fruisce il Corso soprattutto come attraversamento, mentre categorie quali anziani e migranti sembrano essere quelle che - forse per mancanza di alternative - lo vivono realmente. Il mercato settimanale è stato uno dei momenti privilegiati d'indagine, in quanto evento tradizionalmente vissuto dai cittadini e in grado di condizionare le dinamiche di relazione.

UNA PIAZZA ALLUNGATA, SULLA CARTA MA NON NELLA PRATICA QUOTIDIANA

Corso del Popolo è da sempre la spina dorsale viaria del capoluogo polesano. In origine era attraversato dal canale Adigetto, intorno al quale si sono sviluppati i primi insediamenti della città e, favorite dalla presenza della via d'acqua, le prime attività commerciali.

Nel ventennio fascista il corso dell'Adigetto, adducendo motivi sanitari, è stato interrato facendo spazio alla realizzazione del caratteristico viale monumentale per le parate militari. Nel secondo dopoguerra, la diffusione massiccia di automobili legata al boom economico ha trasformato quello che era il Corso del Littorio nel Corso del Popolo, crocevia del traffico rodigino.

Il tratto centrale della principale arteria cittadina è stato recentemente riqualificato attraverso un progetto che ha cercato di trasformare il Corso in una sorta di piazza lineare, con l'obiettivo di modificare la sua connotazione prettamente viaria e di renderlo il "salotto a cielo aperto della città".

Tuttavia la nuova sistemazione, conclusasi nel 2011, è oggi al centro di polemiche a causa del suo scarso carattere inclusivo e dell'assenza di funzione nella vita cittadina. Il Corso e la Piazza Matteotti - che ne rappresenta l'ideale inizio o conclusione - sono stati trasformati in spazi piacevoli e riqualificati, ma privi di vita.

COMPRAVENDITA DI IDEE INCLUSIVE

L'intervento è stato realizzato durante il mercato settimanale in due momenti diversi. Attraverso delle videointerviste si è cercato di raccogliere i pensieri dei frequentatori dello spazio, al fine di ricevere idee per trasformarlo in un luogo inclusivo sempre, non solo durante il mercato.

Le domande miravano da un lato a indagare le modalità di utilizzo del Corso, per far emergere la mappa di interazioni - anche spontanee e casuali - tra le persone, dall'altro a soffermare l'attenzione sulla funzione di elementi presenti in quello spazio ma spesso dati per scontati o non coscientemente percepiti e fruiti, come ad esempio le panchine, i nuovi marciapiedi allargati e gli altri arredi urbani. Infine si è cercato di stimolare

visioni alternative del Corso e del mercato, chiedendo ad esempio se sarebbe preferibile avere un mercato chiuso al posto di quello scoperto.

Il dato interessante emerso è che persone di provenienza sociale e culturale anche molto diverse hanno dimostrato opinioni comuni su svariati argomenti: le panchine sono scomode e mal posizionate, l'area pedonale è esteticamente piacevole ma priva di punti di interesse che stimolino l'aggregazione, il mercato costituisce più un'occasione per incontrare amici e conoscenti che per fare compere. Alla comodità di un mercato coperto quasi tutti dichiarano però di preferire l'assetto scoperto e provvisorio, perché mantiene il legame con la tradizione identitaria del mercato. In generale tutti utilizzano il Corso più per abitudine e per mancanza di alternative che per scelta, e rilevano la preoccupante assenza di giovani che vivano continuativamente lo spazio.

Tali riflessioni e proposte sono state poi rielaborate e rese tangibili attraverso la realizzazione di video, foto e testi e restituite a tutta la cittadinanza durante il mercato della settimana successiva in cui è stata allestita una postazione ambulante, vera e propria "bancarella delle proposte", sfruttando la metafora del commercio e capovolgendola, per dare visibilità alle idee come se fossero i prodotti in vendita nel mercato, in cui tutte le riflessioni e le immagini spiccavano nelle cassette della frutta come primizie di stagione.

Nel corso dell'indagine è stato interessante analizzare anche le assenze e i rifiuti: non tutte le persone sono state disponibili al dialogo e solitamente hanno motivato il loro rifiuto con una mancanza di fiducia nell'amministrazione locale e nella possibilità di modificare realmente l'assetto cittadino. Tra i migranti i meno disponibili sono stati gli islamici, che ancora faticano a sentirsi integrati nella comunità rodigina, gli altri invece hanno spesso fatto proposte a partire dal confronto con la realtà dei loro paesi di provenienza.

Questo intervento è servito a raccogliere direttamente dai cittadini proposte per migliorare la qualità della fruizione dello spazio preso in esame, attraverso una modalità partecipata e innovativa per il contesto rodigino; in seguito il momento di restituzione ha avuto la funzione di cassa di risonanza, di avvio di ulteriori nuove riflessioni e proposte, lasciate liberamente da chi si è fermato alla bancarella.

Si è trattato proprio di un "rimettere in circolo": chi arriva raccoglie e fa proprie le idee degli altri, scopre che il suo modo di sentire e vivere il centro è condiviso da molti e questo diventa uno stimolo per trasformare commenti e critiche estemporanei in interventi propositivi, che possano incidere fattivamente sul modo di vivere la città.

Molti degli avventori della bancarella si sono stupiti di ritrovare esposte, stampate su cartoncino, le proprie opinioni sui pregi e i difetti del contesto urbano e questo li ha stimolati a superare ritrosia e diffidenza, lasciando a loro volta il proprio punto di vista, augurandosi che arrivi all'attenzione delle istituzioni locali.

Uno degli intendimenti dell'intervento, nel medio e lungo periodo, è anche, e soprattutto, questo: creare le condizioni per l'elaborazione di una progettazione urbanistica partecipata in cui l'amministrazione possa armonizzare e concretizzare le proposte che provengono dai cittadini.

Già durante l'intervento del 7 maggio, la vicinanza fisica alla sede del Comune ha facilitato la partecipazione spontanea di qualche amministratore alla discussione avviata presso la bancarella e i più illuminati hanno proposto avviare un dialogo a partire dai risultati dell'intervento Habitat.

In conclusione, le modalità dell'intervento hanno sottolineato l'importanza del processo di dialogo con anziani e migranti (e non solo) nel creare comunità, poiché li rende visibili, li "spiega" e contribuisce ad indebolire le barriere create dalle convenzioni sociali, coltivando l'abitudine a partecipare e a rovesciare lo sguardo sul proprio modo di vivere.

Report a cura di: Francesca Morelli, coordinamento Habitat; Luca Paparella, architetto referente per Habitat; Laura Bortoloni, graphic designer; Anna Moro, mediatrice di contesti interculturali; Gaia Gasparetto e Silvia Stievano, esperte di comunicazione; Alberto Gambato, regista; Ciro Mattia Gonano, Roberto Gioli, Cristina Boldrin, fotografi.